E Teresa, per quanto ci è dato sapere, visse veramente da donna illuminata, in profondo accordo con quei precetti che il padre le aveva indirizzato e che lei stessa consegnò al Carcano, curatore (e accurato censore) della loro prima edizione.

SANDRA PARMEGIANI
University of Toronto

RosaMaria La Valva, *The Eternal Child. The Poetry and Poetics of Giovanni Pascoli*. Chapel Hill, NC: Annali d'Italianistica, 1999. Pp.226.

Il breve trattato teorico *Il fanciullino*, pubblicato per la prima volta nel 1897, rappresenta la più esauriente dichiarazione di poetica pascoliana ed è allo stesso tempo un'analisi critica dello stato della poesia alle soglie del Novecento.

Con questa prima traduzione inglese de *Il fanciullino*, RosaMaria La Valva ha voluto colmare una lacuna, che – osserva nella prefazione al suo lavoro – ha contribuito all'ingiusta trascuratezza con cui l'italianistica nordamericana ha sinora guardato agli scritti di Giovanni Pascoli. La traduzione rispecchia fedelmente la scrittura pascoliana, solo apparentemente lineare, ma ricca di sfumature e di difficili equilibri lessicali, in linea con la grande raffinatezza espressiva di un poeta che amava la sperimentazione linguistica e allo stesso tempo faceva dell'equilibrio formale e della classicità una rigorosa regola di poesia e una metafora di approccio alla vita. Anche dal punto di vista del contenuto il trattato si presenta, nel più tipico stile pascoliano, in forma estremamente semplice, quasi stilizzata, ma è informato da una profonda riflessione teorica che RosaMaria La Valva esplora nei saggi successivi, portando alla luce il rapporto tra la peculiare dimensione del sentire pascoliano e i vari aspetti della vita del poeta.

Nel saggio che segue la traduzione del *Il fanciullino*, dal titolo "The Eternal Child," RosaMaria La Valva identifica nel trattato un dialogo fra tre persone, o meglio fra tre linee di forza. La prima è rappresentata dall'eterno fanciullo, la seconda dalle riflessioni dell'uomo maturo e la terza dalla posizione del lettore implicito, in una sorta di dialogo platonico che si snoda dal IV al XX e ultimo capitolo dell'opera. Su questo concetto del dialogo platonico l'autrice ritorna spesso, sollecitata dall'incipit del trattato che richiama esplicitamente il *Fedro* e la scoperta della voce interiore del fanciullo che vive in ogni uomo, che gli parla delle sue paure, delle sue lacrime e gioie e che va persuaso a non temere la morte. RosaMaria La Valva si sofferma poi a definire il fanciullino pascoliano, il cui diminutivo ha giocato spesso a detrimento dell'autore e della sua opera poetica e teorica. Questo diminutivo rappresenta in realtà un'affermazione etica ed estetica, è una vera e propria provocazione da parte di Pascoli alla sempre più pressante ricerca di gloria, alla celebrazione dei poeti a scapito della poesia, alla mistificazione dell'artista, così prevalente in epoca moderna. È allo stesso tempo una dichiarazione della legittimità del suo canto delle cose semplici, quotidi-

ane, 'mediocri.' Già nelle pagine de *Il fanciullino* Pascoli aveva osservato, a proposito di Orazio, come non fosse mancato chi avesse rimproverato al poeta latino il suo amore per la mediocrità: "Ma esser poeta della mediocrità – osserva – non vuol dire davvero essere poeta mediocre. Il contrario, anzi, è vero." (36)

Ne *Il fanciullino* Pascoli va ben al di là di un'analisi del proprio vissuto e della propria esperienza poetica. Come osserva RosaMaria La Valva, "the study of the Child, linked to an investigation of the mythical origins of culture, becomes part of a resolute project, contradictory and not fully realized – the project of an unconventional epic outlining not the hero's but every man's passage in time. According to such a model, life's journey begins with the perceptual and emotional experiences by which every child comes in touch with his own primary nature, and continues through a process of radical alienation from the world and the self." (87)

Questa concezione avvicina Pascoli all'esplorazione junghiana del mito e alla dimensione archetipica dell'inconscio, ma accanto a Jung e ai romantici moderni (Shiller, Wordsworth, Coleridge, Leopardi), RosaMaria La Valva identifica in Vico una delle fonti primarie del discorso filosofico e poetico pascoliano. Riprendendo in parte un'analisi di Giorgio Barberi Squarotti, essa osserva come il fanciullino sia profondamente vichiano e il suo sentire corrisponda al sentire totalizzante e incorrotto dei primi uomini. Da quel sentire nacquero, di necessità e non per scelta, la poesia divina e quella eroica, secondo la suddivisione vichiana delle prime età dell'uomo. Seguendo lo stesso percorso della poesia mitica primitiva, che assomma in sé l'aspetto inventivo, passionale ed etico-pedagogico, anche il fanciullino (che è in fondo per Pascoli l'anima poetica dell'uomo e del mondo) quando parla si stupisce della sua stessa parola che sembra ricordare cose mai conosciute e allo stesso tempo insegna verità antichissime.

Nel saggio dal titolo "What is the Child," RosaMaria La Valva traccia una mappa delle varie fonti pascoliane e dei collegamenti del suo pensiero con le moderne teorie filosofiche e scientifiche. Emerge da questo confronto tutta la modernità del poeta, il cui sguardo perplesso sul mondo non offre risposte, ma pone unicamente domande. Non per questo però egli abbandona la ricerca di un ordine superiore; come osserva l'autrice, "Pascoli seeks such order against the fragility of his own consciousness. He does not reject logic or the need for an organic conceptual system; yet, he seems to abandon any confidence in the objects of his own perceptions, any hope of reconciling what he discerns and what he signifies." (98) Questo fanciullo parla la lingua di Omero, è la voce di una legge morale riconducibile agli imperativi kantiani, si riconosce nei bmbi del periodo blu di Picasso.

RosaMaria La Valva esplora poi il rapporto tra Pascoli e la critica, e in particolare la fondamentale incomprensione e condanna della sua lirica da parte di Benedetto Croce. Il capitolo "The Child & His Judge" spiega il perché di questa impossibile intesa tra il filosofo della sintesi e il poeta della contraddizione irrisolta e irrisolvibile. La perpetua indefinitezza, il riverbero sempre cangiante della realtà nella poesia pascoliana, sanno a Croce di artificio e di incertezza artistica. A proposito della difficile collocazione crit-

ica della poesia del Pascoli, l'autrice osserva come "Pascoli is not only the poet of the small things, the spontaneous interpreter of nature; nor is he only the eccentric lover of rhetorical perfection, eternal enigmas, and refined feelings. In perfect consonance with his antipathy for classifications and schools, he cannot be considered a realist, a positivist, an impressionist; nor a mystic, an idealist, or a decadent." (144)

Il capitolo "The Child & His Mother" guarda al complesso rapporto del poeta con la figura materna, prematuramente scomparsa. Nonostante siano pochi i componimenti in cui la madre è presente in maniera diretta, la sua presenza è evocata di continuo. Al di là del dato biografico, essa rappresenta una dimensione ben precisa e totalizzante del desiderio pascoliano. Come ben osserva RosaMaria La Valva, "Pascoli's longing is, in fact, at once regret for all-embracing, protective maternal love, and for a time of complete trust and innocence in accord with everything around. The fact that such a time, such a harmony, perhaps even such a love never truly existed is totally irrelevant. Life after childhood is but a long exile." (153) Si tratta di una dimensione "quasi arcaica" (153), del tutto nuova nella poesia italiana.

Il capitolo finale di questo studio guarda alla costante compresenza di piacere e dolore nella poesia pascoliana. L'unità primordiale e consolatrice con le cose e il costante timore della solitudine e dell'abbandono delineano il ritratto interiore del fanciullino. Nel gioco costante tra desiderio e disillusione, Pascoli si rivela poeta estremamente sensuale, ma – sottolinea RosaMaria La Valva – tra i meno erotici della poesia italiana. Anche questa può sembrare una contraddizione, ma non lo è. E mentre l'autrice rileva la necessità di non esplorare le nevrosi del poeta, essa è attenta a rintracciare i riflessi poetici e teorici che queste assumono nell'arte pascoliana. C'è nel poeta un fondamentale timore della forza distruttiva dell'amore e il suo frequente ricorso al tema della castità apre uno spiraglio su quello che RosaMaria La Valva definisce "a sense of surrender, of submission, a general acquiescence to death." (209)

La morte è in fondo il pensiero dominante, ossessivo, sempre ricorrente, nella poesia di Pascoli. Il fanciullino che parla di cose conosciute e non viste e consola l'uomo dell'unità e felicità perdute, è in fondo una voce che sollecita a riconoscere la morte, a legittimare la sua presenza nella vita dell'uomo, mantenendo uno sguardo fiducioso verso l'unica vita che ci è data. In questo senso allora "poetry acquires the same function as philosophy and comes to occupy the space between life and death." (214)

Non si tratta di un cammino indolore, ma di una ricerca costellata di difficoltà e contraddizioni. Il fanciullino, che sembra parlare con tanta semplicità e leggerezza, incarna in sé tali conflitti. Nel suo studio RosaMaria La Valva esprime con raffinatezza critica le incertezze, le ambiguità, quel che di intangibile, di sempre elusivo, che si affaccia sulle assenze di significati e sembra allo stesso tempo fornire risposte nel tormentato universo poetico pascoliano.

SANDRA PARMEGIANI
University of Toronto